

I Rusteghi di Vacis simili ai parvenu di oggi

Il capolavoro di Goldoni
in scena fino a domenica
al Piccolo Teatro Grassi
rilegge in un'amara allegoria
il presente del nostro Paese

DI DOMENICO RIGOTTI

È «I rusteghi» una fra le più note commedie di Goldoni. Anche una delle sue più aspre dove sotto una solida crosta comica c'è molta materia di rappresentazione. Molti sono infatti i temi che si incrociano: lo scontro dei sessi, il conflitto generazionale, quello dell'arricchirsi senza troppi scrupoli. E per questo, un testo che può reggere e trovar linfa anche se proposto fuori dai canoni consueti, cioè dalla sua cornice prettamente settecentesca.

Operazione tentata, e con buon risultato da Gabriele Vacis che all'avvocato veneziano già s'era accostato proprio agli inizi della sua carriera con il glorioso «Teatro Settimo» e ci aveva dato un'originale

«Trilogia della villeggiatura».

Questa volta l'interesse risiede nel fatto che quei rusteghi che rivediamo sulla scena risultano essere i pronipoti anzi i figli di altri già pronipoti di quelli usciti dalla fantasia goldoniana.

Sono diventati ora, signorotti di un nord est (in verità oggi in crisi, ma lo spettacolo giunge in città in ritardo sul suo debutto torinese di più di un anno fa) impegnati solo a far quattrini, a frequentar palestre per tenersi giovani e a maltrattare mogli e figli, succubi della loro ottusa grettezza.

Non futile dunque il divertimento che si trae da questo «Rusteghi - Nemici della civiltà» riadattato e, per necessità linguistica, tradotto dal veneto in colorito italiano da Vacis con Antonio Spaliviero.

Spettacolo (al Paolo Grassi, via Rovello,2; fino a domenica .Telefono 848.800.304) dove la scena spoglia, arredata da pochi oggetti avvolti in fogli di plastica e dalla grottesca presenza di un inquietante rinocefronte di ioneschiana memoria ma qui soprattutto simbolo di forza bruta e di ottusità è tutta degli interpreti. Tutti attiri maschi anche per le parti femminili, scelta non determinata da intenti parodistici o mimetici ma un modo per esplorare il mondo femminile mettendosi letteralmente dalla sua parte. In testa Eugenio Allegri e Natalino Balasso, tutti bravi. Ma forse il migliore Juri Ferrini che si cala in modo straordinario nel personaggio di quella siora Felice, *deus ex-machina* della vicenda.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La pièce al Grassi

